

Adria Bartolich*

big society sull'altro ramo del lago di Como

Storie di (stra)ordinaria sussidiarietà

Siamo sul lago di Como. No, non *quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi* ... l'altro.

Quello che ospita tutti gli anni, a Cernobbio, il workshop Ambrosetti sull'economia, e dove, nella sua parte sud, ha casa George Clooney, mentre la sua parte nord, l'Alto Lago, meno conosciuta ma altrettanto bella, la si può raggiungere, percorrendo la Statale Regina, impiegando anche due ore se hai la ventura di incrociare un bus turistico oppure un camion.

È lì che hanno aspettato una galleria per oltre vent'anni e l'unica fabbrica esistente, la Falk di Dongo, ha cessato l'attività l'anno scorso lasciando a casa circa un migliaio di operai. È lì dove lo Stato è conside-

"quando lo Stato non c'è, ma quando c'è ... ti rende la vita impossibile"

rato alla stregua di una visione onirica e si materializza quasi esclusivamente in pattuglie della Guardia di Finanza, *souvenir* della pregressa attività di contrabbando che costituiva un reddito integrativo ormai in disuso (la Svizzera è vicina), in consorzio con la polizia locale che con implacabile precisione distribuisce multe e contravvenzioni su di una strada dai limiti di velocità molto bassi, ma molto lunga per chi la percorre tutti i giorni.

Tutto ciò produce nelle teste degli *indigeni*, un ragionamento elementare: lo stato non c'è, ma



scuola, pensionati, Anteas e volontari: la strana catena

quando c'è ... ti rende la vita impossibile!

Non ci sono supermercati, né cinema, c'è un solo Istituto superiore a Menaggio e le scuole dell'obbligo, una delle quali è finita sul tavolo del Ministro per una terza media di otto alunni di cui uno solo italiano. A Roma la vicenda è arrivata veicolata da un *rappresentante del popolo* della Lega. Già, perché in questa zona prealpina la Lega, che ha un concetto molto esteso della Padania, fa il pieno. Non perché i *laghé* siano particolari; un po' chiusi sì, in fondo buona gente di montagna ma solo per protesta contro lo Stato, dal quale sono troppo lontani sia per rispettarlo che per amarlo.

Non è una zona povera. E' esclusa.

Esclusi si sentono i suoi abitanti ma anche coloro che hanno il compito di far funzionare i servizi. Per le supplenze in Alto Lago nessuno fa la fila, d'estate la zona è animata dai turisti ma d'inverno tutto si spegne e allora il rapporto con il resto del mondo, Como e Milano, dipende dall'efficienza dei mezzi di trasporto.

Lo stato può sia ridurre le disuguaglianze ma anche alimentarle.

Molto dipende dalla vicinanza ad esso.

Qui i servizi dello Stato sono limitati all'essenziale, le scuole alle quali tocca l'onere di organizzare gran parte di tutte quelle esperienze dalle quali i ragazzi sono esclusi per ragioni territoriali, fanno

del loro meglio ma spesso non ci riescono; le risorse sono limitate, il territorio non è densamente popolato e non costituisce un grande bacino elettorale.

Ma la gente ci deve vivere ed ha gli stessi problemi di chi abita in città ed ha la necessità di risolverli in tempo mentre spesso è costretta ad un'estenuante e solitaria ricerca di servizi, occasioni e opportunità in un ginepraio di competenze e adempimenti burocratici, che spesso fanno andare fuori tempo massimo. La FNP (Federazione nazionale Pensionati) con il patrocinio dell'UST CISL di Como hanno recentemente costituito un servizio di Segretariato sociale proprio con il compito di fornire un supporto alle persone, che per una serie di problemi, sono costrette a ricorrere ai servizi di natura socio-assistenziale.

È proprio un dirigente scolastico in pensione che svolge attività di volontariato presso la FNP di Dongo a segnalare alla Cisl Scuola il problema postogli da una signora che gli chiedeva quali servizi ci fossero a supporto dei ragazzi dislessici.

In Alto Lago non esiste nulla che possa supportare o aiutare le famiglie: la prima neuropsichiatra è a Menaggio, oberata di lavoro e non specializzata sul tipo di disabilità, che tra l'altro in quanto tale, non può e non deve essere patologizzata.

Un deserto di servizi soprattutto in considerazione dell'aumento esponenziale dei casi al punto che è stata licenziata una Legge, la n. 170 sui disturbi di apprendimento (discalculia, dislessia, disgrafia) proprio l'8 ottobre scorso nella quale si specifica che *"dalla sua applicazione non devono derivare maggiori oneri per la finanza pubblica"*.

È appunto grazie a questa sorta di "competenza a scavalco" del Dirigente scolastico in pensione che siamo riusciti ad individuare il problema ed anche le difficoltà nella



sua gestione.

Non essendoci centri o specialisti vicini, né supporti specializzati nelle scuole, né un sistema di trasporto efficiente per una difficoltà che non è sanitaria e non è solo didattica, serviva qualcosa di più di un servizio tradizionale. Ci siamo scontrati con una realtà nuova che ci ha fatto capire come probabilmente la gestione per settori dei problemi è ormai inadatta alla complessità del mondo moderno e quasi sempre serve qualcosa che vada oltre l'intervento di settore.

Il servizio di Segretariato Sociale, l'ANTEAS, la CISL Scuola di Como si sono quindi coordinati tra di loro, attivandosi secondo le loro specifiche competenze, con l'obiettivo di formulare un'ipotesi di lavoro che supportasse ragazzi e famiglie nell'affrontare il problema con i minori costi possibili e con un servizio di qualità.

Il servizio che siamo riusciti a realizzare credo sia un esperimento di un certo interesse.

La scuola individua la difficoltà dei ragazzi, l'ANTEAS mette a disposizione i mezzi di trasporto e i volontari che accompagnano i ragazzi presso un consultorio accreditato nel quale operano degli specialisti che provvedono a diagnosticare ed individuare il disturbo specifico di apprendimento e svolgono attività di formazione dei docenti e informazione dei genitori.

Un pool di insegnanti in pensione, in ore extra-scolastiche svolge, gratuitamente, attività di sostegno e recupero in aule messe a disposizione degli istituti scolastici.

Anche l'Ufficio Scolastico Provinciale, che ha un responsabile di settore a metà tempo, su questi temi, è stato ovviamente interessato; ma come si sa, gli interventi hanno una tempistica molto diversa.

Voglio solamente fare rilevare alcune circostanze abbastanza insolite che hanno sorpreso promotori e genitori. Il servizio è stato orga-

"la CISL unisce" e fa comunità di servizio

nizzato in meno di due mesi (siamo stati molto più tempestivi delle istituzioni) e copre tutti gli aspetti del problema, dal trasporto all'intervento sui ragazzi, alle sedi.

Gli insegnanti in pensione che per loro ammissione avevano fatto domanda perché stanchi della scuola, hanno accettato con entusiasmo di lavorare gratis con e per i ragazzi, elemento che apre a una serie di riflessioni interessanti su quanto gli adempimenti burocratici e formali e il rapporto con le difficoltà strutturali, appesantiscono il lavoro scolastico e demotivino molti operatori della scuola che invece, in altre condizioni, trovano ancora grande soddisfazione e piacere nello svolgere la loro professione.

Tutto ciò ci deve fare riflettere anche sul ruolo nuovo che il sindacato è chiamato a esercitare, in un momento di grande scarsità di risorse, aggravato anche dalla crisi profonda che attraversa la politica e alle ricadute che questo comporta sul funzionamento delle istituzioni, paralizzate da una reciproca estenuante conflittualità, da eccessi normativi e troppi passaggi formali.

* Segretario Generale CISL Scuola Como

